

Lettere mercantili tra tracce di oralità e funzioni pragmatiche

Maria Cristina Lo Baido

(*Università degli Studi di Cagliari*)

Abstract

The paper sets out to explore twenty-six letters written in Catalan between the XV and the XVI century and sent to Cagliari from Valencia by Pere Martí, a merchant involved in cloth trade around the west Mediterranean area. I will study the letters under examination by seeking to explore their intrinsic discourse and pragmatic dimension. Indeed, in spite of their being written, the letters display special properties that are typical of spoken discourse. In the light of this, I identified various pragmatic functions and properties; among them one can find: employment of address terms with both textual and phatic function, conversational routines such as dislocations, reformulations, parentheticals and polyfunctional connectives. Therefore, along with constituting an important source to reconstruct traits of social and economic history around the west Mediterranean area, the letters under examination are crucial sources to apply the lens of discourse and pragmatic studies to written diachronic texts.

Key Words – letters of merchants; Catalan; orality; discourse functions; Middle Ages

Il presente articolo si prefigge di analizzare un insieme costituito da ventisei lettere di argomento mercantile prodotte in lingua catalana a Valenza tra il XV e il XVI secolo e spedite a Cagliari da parte di Pere Martí, mercante di stoffe e manufatti. Intendiamo analizzare caratteristiche e operazioni squisitamente pragmatiche e discorsive alla luce di una prospettiva che considera tali prodotti scrittori come esempi di scrittura intrisa di tratti di oralità. Le lettere sembrano attestare una scrittura che mostra diversi tratti di oralità spesso correlati con l'espressione di sollecitazioni osservabili e ascrivibili a funzioni eminentemente pragmatiche rintracciabili nel *medium* parlato. Diverse sono le strategie pragmatiche osservate: allocutivi con funzione testuale e fática, dislocazioni, riformulazioni, parentetici e connettivi polifunzionali – tra altre proprietà. Pertanto, oltre a fornire uno spaccato della storia sociale ed economica a livello delle sponde del Mediterraneo occidentale, le lettere mercantili in esame costituiscono un laboratorio linguistico per applicare approcci di pragmatica e analisi del discorso nel merito di un insieme di testi scritti.

Parole chiave – carte mercantili; catalano; oralità; funzioni pragmatiche; Medioevo

1. Introduzione: lettere mercantili tra oralità, scrittura e dimensione pragmatica

Le riflessioni condotte in questo articolo¹ emergono dal ritrovamento di un tesoro documentario tardo-quattrocentesco, di recente confluito nel volume curato da Seche 2020, *Un mare di mercanti: Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*.

Il tesoro documentario è raccolto all'interno di faldoni conservati oggi presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. Tali carte raccontano dei viaggi, delle vicende e delle transazioni commerciali della famiglia Dessì (si veda il riferimento al canonico *Giuliano De si*² all'interno della raccolta *Carte appartenenti all'eredità del canonico Giuliano De si*, e al fratello Arnau all'interno della raccolta *Carte appartenenti all'eredità di Arnau De si*).

Le lettere sono il frutto delle corrispondenze legate a un casato, la famiglia Dessì appunto, espressione della borghesia urbana cagliaritana impegnata nel commercio e protagonista di un processo di ascesa sociale comune a legioni di mercanti e operatori, che furono in grado di inserirsi nei flussi commerciali del Mediterraneo occidentale, e contribuirono in maniera cruciale alla ripresa economica della Sardegna che, nella metà del XV secolo, conosceva finalmente una forma di stabilità politica e sociale dopo quasi novanta anni di guerra tra la Corona d'Aragona, il Comune di Pisa e il Giudicato d'Arborea³ (Seche 2020: 14).

Il carteggio si può dividere in due grandi categorie: si ritrovano epistole di natura privata scambiate tra i consanguinei e si possono individuare anche carte di natura più squisitamente specialistica inviate tra soggetti nell'espletamento delle rispettive funzioni e transazioni professionali (cfr. Sezione 1.1.). Come emergerà nei seguenti paragrafi, oltre a registrare conti e carichi⁴, le lettere talvolta racchiudono informazioni prettamente personali riferite a fatti accaduti sul versante sociopolitico e privato. Oltre a fornire dettagliati spaccati relativi alla gestione delle transazioni, all'oggetto degli scambi, alla valutazione di oggetti, le carte sono quindi fonti fondamentali per ricostruire fatti di cronaca e di storia 'privata' relativa alla rete dei *bon amichs* appartenenti all'orbita della famiglia *De si* (Seche 2020: 14-25). Pertanto, tali missive fungono da luogo di osservazione privilegiato al fine di ricostruire l'attività e i profili di operatori commerciali sardi e di vari esponenti del mondo iberico, soprattutto maiorchino e valenzano (come per la fattispecie avviene per il Fondo Martí qui investigato).

Ai fini dello studio qui riportato, oltre a costituire una preziosa fonte per la ricostruzione della storia economica e sociale della Sardegna e della Catalogna nel periodo del tardo Medioevo, giova sottolineare che le lettere si configurano come un campo di ricerca privilegiato per l'analisi di pratiche scritte espletate dai mercanti.

¹ Il presente contributo si inquadra nell'ambito delle ricerche relative al progetto PRIN (bando 2017, responsabile scientifico Prof.ssa Piera Molinelli) dal titolo *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on language and societies*. Ringrazio molto Don Ferdinando Loddo per avermi permesso di acquisire alcune delle carte del Fondo Dessì presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. Ringrazio anche la Sig.ra Antonella Marrocu per aver facilitato il processo di reperimento delle fonti. Un ringraziamento sentito va alla Dott.ssa Esther Martí Sentañes per le trascrizioni integrali di tutte le lettere discusse in questo contributo e per il suo importante aiuto nella resa traduttiva in italiano.

² Le fonti edite riportate in Seche (2020: 70) restituiscono le seguenti pratiche scritte: De Sii, Dessì, Desì.

³ Nella amplissima letteratura storiografica concernente tale periodo storico, si vedano almeno Casula (1990), Ortu (2017) per il quadro storico-politico; Oliva (2016), Schena (2018), Schena e Tognetti (2011), Schena e Tognetti (2017) per gli aspetti socio-economici.

⁴ Si vedano a tal proposito tipologie specialistiche come gli *albarans* e i *recort*, sui quali torneremo brevemente nella Sezione 1.1.

In modo particolare, lo studio delle lettere appartenenti al fondo è dovuto all'interesse per l'analisi di una varietà di testi scritti ritenuti importanti per l'analisi di alcuni fenomeni pragmatici. Questi prodotti scrittori mostrano, infatti, spiccate caratteristiche propriamente associabili alla dimensione orale e rintracciabili nell'impiego di funzioni e operazioni pragmatico-discorsive. Tali processi – come verrà argomentato – sono tipicamente ascrivibili alla modalità parlata ed emergono in genere in contesti poco indagati. A tal proposito, focalizzeremo la nostra attenzione su quegli espedienti che sembrano poter conferire al testo l'impronta di un discorso polifonico e dinamico, come se la penna del singolo redattore racchiudesse le voci di vari partecipanti coinvolti nelle transazioni, incluso il destinatario⁵. Ciò che si osserva è una varietà *ibrida* che include diversi aspetti compatibili con i tratti caratteristicamente associati al *medium* parlato. I testi verranno studiati alla luce della tradizione sui marcatori pragmatici e sulla base degli approcci che considerano la natura temporale ed emergente del testo con particolare riguardo al discorso parlato. I lavori di riferimento trovano la loro applicazione nello studio delle produzioni di parlato registrate essenzialmente in corpora empirici contenenti dati effettivamente prodotti da parlanti in varie situazioni comunicative. Nel parlato, in effetti, i parlanti ricorrono spesso a spie procedurali quali i marcatori pragmatici, i quali soccorrono il parlante nel processo di strutturazione ed etichettatura del discorso esprimendo così varie funzioni come la modalizzazione epistemica oppure l'attenuazione sul piano retorico o ancora la riformulazione (*penso, diciamo, dunque, così, voglio dire, nel senso* per l'italiano, su cui cfr. Sansò 2020). Ricercare processi e marcatori di ordine pragmatico, ossia processi che fanno intravedere l'impronta dello scrivente/parlante e una strutturazione del testo basata su meccanismi economici di giustapposizione sintattica, riformulazione e contestualizzazione permette di ricostruire in testi scritti come le lettere quelle tracce di un discorso quasi-parlato. Tale approccio si ritrova nella letteratura di riferimento⁶ ed è correlato con la natura e la finalità del testo mercantile, un testo costruito 'dal basso', ossia dettato da specifiche necessità pratiche e contenente altresì informazioni di carattere pragmatico (Senatore 2021). All'interno di tale dominio, il ruolo della contestualizzazione e parafrasi del testo, nonché l'espressione dell'atteggiamento del parlante, possono essere considerati segni importanti della finalità e della natura stessa del testo mercantile, prodotto dell'*ibrida* varietà di scritto-simil-parlato.

L'idea di studiare retrospettivamente, con metodologie dell'analisi sincronica, aspetti pragmatici di testi del passato non è nuova e sta alla base di un ricco e promettente filone di studi che si raccoglie, per esempio, intorno a riviste quali il «Journal of Historical Pragmatics». Nella rivista in questione, che ospita un forum interdisciplinare per studi di carattere teorico, empirico e metodologico, tali studi si collocano tra la pragmatica e la linguistica storica. Più in dettaglio, il focus dei lavori ospitati è sugli aspetti pragmatici e socio-storici all'interno di testi storici collocati e calati nel loro contesto comunicativo socioculturale. Pertanto, i temi riguardano i principi conversazionali, le strategie di attenuazione e (s)cortesia linguistica e/o la teoria degli atti linguistici. Inoltre, l'attenzione è in altri casi rivolta ad aspetti di pragmatica diacronica. Ciò si rispecchia, per esempio, nell'interesse per le pratiche di grammaticalizzazione o "discorsivizzazione", intesa quest'ultima come il processo che rintraccia in testi scritti possibili pratiche ed eventuali sollecitazioni che rendono il testo polifonico e/o associabile a testi parlati, ossia scanditi da specifiche mosse conversazionali e pratiche variamente routinizzate, tipicamente

⁵ Si veda, a tal proposito, in particolare la Sezione 2.1.

⁶ Si veda, a titolo esemplificativo, Camesasca (2020).

associabili al *medium* più propriamente parlato. Tra alcuni dei più recenti lavori pubblicati sulla rivista si ricorda il contributo di Zhan (2022) che applica un approccio di tipo costruzionista allo sviluppo del marcatore discorsivo di postura *běnlái* in cinese; il marcatore – originatosi a partire dall'avverbio temporale con il valore lessicale di 'originariamente' – è oggi espressione di valori modali; si tratta infatti di una strategia che definisce la postura del parlante (*stance*) rispetto al contenuto enunciativo. La funzione discorsiva del marcatore correla altresì con l'espressione della coerenza testuale. Si ricorda ancora tra i contributi più recenti il saggio di Brinton (2021) che analizza i diversi modi di reagire all'atto del ringraziamento. Nella fattispecie, l'autrice studia il percorso di sviluppo da *you're welcome* a *you bet* nella prima età moderna riflettendo sulla funzione della (s)cortesia in diacronia.

Sempre in riferimento ai più recenti prodotti della rivista, si ricorda, tra gli altri, il contributo di Fitzmaurice (2021), la cui intenzione è sondare e individuare la costruzione del significato concettuale in testi del primo inglese moderno. In questo contesto, si pone accento sull'impatto della conoscenza pragmatica nell'ambito del processo di significazione e comprensione.

Alla luce di tali approcci, in questo articolo si intende, sia pure in via ipotetica e con la massima prudenza, applicare gli studi di pragmatica e di analisi del discorso a sincronie dislocate nel tempo, per le quali è impossibile avere accesso a dati di conversazione spontanea.

Partendo da tali presupposti, in breve, nel testo che segue verrà argomentato che le carte studiate mostrano le seguenti operazioni e caratteristiche: dislocazioni con funzione tematizzante, frequente uso di allocutivi con funzione sia fàtica, sia testuale (disciplinamento del topic), riformulazioni del senso, impiego di parentetici, progressione per segmenti giustapposti, impiego di connettivi multifunzionali (*que/que, pug da puix*) tra altri. La presenza di tali caratteristiche e consuetudini discorsive correla con l'emergere di una varietà di testi scritti con proprietà altamente ibride riconducibili a una dimensione di strutturazione del testo pragmatica *stricto sensu*, ossia nel senso di una varietà che mostra segni tangibili di una architettura simil-parlata all'interno di un testo essenzialmente scritto.

L'articolo si struttura come segue: a partire dall'inquadramento del fondo di testi cui le carte mercantili qui analizzate appartengono (Sezione 1.1.), a seguire verranno fornite alcune informazioni relative alla cornice dello studio delle funzioni pragmatico-discorsive in un insieme di testi essenzialmente scritti e inseriti all'interno di una specifica produzione scritta con finalità pratiche, quale la missiva di argomento mercantile (Sezione 1.2.). Verrà mostrato come altri studi abbiano difatti ricostruito l'esistenza di alcune tracce di oralità nell'ambito di testi scritti come le lettere mercantili. Nella Sezione 2 verranno poi riportati i risultati dell'analisi e si presenteranno nella fattispecie tre ordini di fenomeni. Più in dettaglio, nella Sezione 2.1. verrà studiato il tentativo di rendere nel testo il riferimento a varie voci parlanti al di là della voce scrivente. Verrà sottolineato che varie spie rendono traccia della dimensione interpersonale. Il testo spesso include un chiaro riferimento ad altre voci riferite agli operatori commerciali di cui lo scrivente si fa portavoce. Nella fattispecie verranno studiate le funzioni degli allocutivi con funzione sia fàtica sia testuale e il riferimento ad altre marche di deissi. Lo scrivente richiama, infatti, spesso il destinatario e il suo bagaglio di conoscenze e affermazioni pregresse nonché il riferimento ad altre voci contribuenti all'espletamento di determinate transazioni. Nella Sezione 2.2. verrà spostata l'attenzione sullo studio di alcune operazioni pragmatico-discorsive come la riformulazione del senso, ossia la rielaborazione linguistica e semantica. Indagheremo poi altresì in modo più generale l'impiego di marcatori parentetici che conferiscono traccia dell'impronta del parlante rispetto al testo formulato. Si proseguirà nella Sezione 2.3 con

lo studio della sintassi a livello di discorso; si studierà l'impiego di strutture che sfruttano meccanismi di giustapposizione e dislocazione con finalità di enfasi. La sezione ospita poi la discussione dell'impiego di connettivi polifunzionali, utili meccanismi sfruttati per esprimere varie relazioni semantiche sulla base di pochi elementi versatili sul piano concettuale⁷. Infine, il contributo verrà concluso dalla Sezione 3, che offre alcune riflessioni conclusive e introduce alcuni spunti di ricerca futura.

1.1. Alcune coordinate storico-sociali

I testi fanno parte dei faldoni 295, 296, 297 del fondo costituito in totale dai seguenti testi (Pinna 1899: 49-51):

- Carte appartenenti all'eredità del canonico Giuliano De si:		
294.	Registro di amministrazione all'eredità	1519-1528
295.	Corrispondenza ed altre scritture appartenenti allo stesso Giuliano De si ⁸ (1)	1480-1519
	Corrispondenza ed altre scritture appartenenti ad Antonio De si	1480-1499
- Carte appartenenti all'eredità di Arnau De si:		
296.	Corrispondenza ed altre scritture ⁹ (1)	1478-1491
297.	Corrispondenza ed altre scritture ¹⁰ (1)	1492-1527

Tabella 1. Carte dei fondi 294, 295, 296, 297 depositati presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

Questi faldoni fanno riferimento alle transazioni di due dei figli di Julià Dessì. Il capostipite della famiglia, appunto Julià, è mercante residente in Stampace, un quartiere di Cagliari contrassegnato, all'epoca sardo-pisana, da una forte caratterizzazione commerciale. Per quanto concerne la seconda generazione, i figli di Julià furono verosimilmente: Anna, Antoni, Julià, Miquela e Nicolau (Seche 2020: 77). Arnau nacque dal primo matrimonio di Julià. Antoni e Arnau furono impegnati nel commercio, Julià (figlio) divenne, invece, sacerdote. Antoni fu l'elemento più dinamico della famiglia: affrontava molti viaggi tra Sardegna, Campania e Valenza; fu lui l'anello di congiunzione per irrobustire i legami fra il casato in esame e il mondo iberico (Seche 2020: 77-78). Julià fu il membro più longevo: le carte attestano sue notizie fino al 1458 (Seche 2020: 83). Arnau lavorò principalmente in Sardegna (Seche 2020: 81). Egli nel dettaglio intratteneva vari rapporti con l'operatore commerciale Pere Martí, *draper* valenzano impegnato nel traffico di merci come stoffe e manufatti, erbe medicinali e prodotti di conceria (Seche 2020: 83). La famiglia Dessì stabilita in Sardegna era poi imparentata con alcuni membri del mondo iberico. I diversi interagenti della famiglia costituivano quindi parte di una grande rete commerciale e sociale. Come si legge dalla seguente citazione:

⁷ Si veda a tal proposito, il connettivo *que/qa* che, oltre a svolgere funzione relativa, può acquisire ruolo finale, consecutivo e causale.

⁸ Il simbolo (1) riporta alla seguente nota: Molti di questi atti furono tolti dalle scritture appartenenti all'eredità di Antioco Fillol. (Ved. Volume 325). 325: Corrispondenza diretta ad Antioco Fillol (Pinna 1899: 50-51).

⁹ Molti di questi atti furono tolti dalle scritture appartenenti all'eredità di Antioco Fillol. (Ved. Volume 325). 325: Corrispondenza diretta ad Antioco Fillol (Pinna 1899: 50-51).

¹⁰ Molti di questi atti furono tolti dalle scritture appartenenti all'eredità di Antioco Fillol. (Ved. Volume 325). 325: Corrispondenza diretta ad Antioco Fillol (Pinna 1899: 50-51).

Il Mediterraneo del Quattrocento, infatti, fu un mare di mercanti e merci, ma anche di lettere e di carte, con le informazioni che viaggiavano lungo le trame delle fitte reti relazionali tessute dagli uomini d'affari. Ed è grazie a questi network che, nel porto di destinazione, i mercanti avrebbero trovato «amichs» e forse anche parenti pronti a garantire appoggio logistico e, se necessario, a occuparsi della gestione di compravendite e transazioni. (Seche 2020: 14)

Dalla citazione emerge non solo il concetto di rete – intrinsecamente legato alla funzione dell'epistola nella gestione di transazioni e rapporti – ma anche il concomitante concetto di “scrittura” come pratica nevralgica proprio alla base dell'instaurazione di reti e di legami. Effettivamente, in un contesto commerciale internazionale contraddistinto da importanti distanze, la scrittura diveniva lo strumento imprescindibile per interlocuzioni tra operatori commerciali e finanziari. Esistevano anche “scrittori” straordinari di carte ‘ordinarie’, ossia artigiani e piccoli commercianti che si rapportavano nel corso della loro vita con la scrittura. Saper scrivere era, quindi, indice di abilità di gestione di transazioni a media e lunga distanza (Seche 2020: 56-57).

La scrittura era perciò responsabile per le seguenti operazioni: diffusione di scambi epistolari di tipo regolare, produzione di documentazione e registrazione e, infine, conservazione ordinata delle informazioni (Seche 2020: 65).

Possiamo, quindi, intravedere il riferimento a una scrittura “dal basso”, con scopo pragmatico di tipo commerciale. Nella fattispecie, tra le lettere incluse possiamo identificare le lettere di vettura, ossia «carte utili a indicare l'invio di un carico, precisandone la quantità, le modalità di trasporto scelte e i pagamenti che il ricevente doveva sostenere» (Seche 2020: 43). Si ritrova altresì la categoria di *recort*, ossia una sorta di ‘memoriale direttivo’. Esso veniva consegnato dal titolare ai suoi collaboratori e conteneva specifiche istruzioni per la gestione di una specifica transazione di natura commerciale o finanziaria (Seche 2020: 44). Infine, si identificano carte riconducibili alla categoria di *albarans*, ossia carte che *per clarisia de tots* avevano la funzione di attestare l'avvenuto trasferimento di una merce o di una data quantità di denaro; servivano, pertanto, per proteggere il pagatore da eventuali nuove pretese o per fornire garanzia al creditore sulla futura restituzione di un valore affidato (Seche 2020: 47-48).

Come sottolineato da Seche (2020), data la natura e la funzione testuale, tali testi sono una fonte imprescindibile per «indagare gli usi linguistici, i livelli di alfabetizzazione e le pratiche di scrittura delle classi artigiane e popolari» (Seche 2020: 48). Le carte sono il frutto di varie reti di interagenti. Il nucleo fondamentale delle reti era costituito dai legami familiari e parentali, per raggiungere individui detti *bon amichs*. Le reti si sviluppavano su due dimensioni interconnesse: il legame familiare forniva la base per creare connessioni professionali, mentre da queste ultime si potevano instaurare legami familiari tramite matrimoni, ad esempio. A questi due livelli si poteva aggiungere un terzo, relativo alle relazioni occasionali che non richiedevano una conoscenza diretta (Seche 2020).

Dal punto di vista della transazione potevano essere rintracciate diverse tipologie di relazione; la commenda si configurava come un'impresa basata sull'apporto di risorse monetarie da parte del commendante al commendario; il secondo gestiva in autonomia e poi restituiva il capitale al commendante e i $\frac{3}{4}$ di utili, $\frac{1}{4}$ lo tratteneva egli stesso. Inoltre, tra i diversi tipi di transazione si ritrova il riferimento alla compagnia. In essa, soci diversi investivano risorse in affari comuni. Tale relazione poteva condurre alla costruzione di una infrastruttura composita e composta da personale salariato e da vari collaboratori. Infine, si attestano forme di collaborazione a provvigione; mediante tale pratica un operatore intento ad

espandere la propria attività in una città straniera garantiva al collega cui si rivolgeva un valore sui guadagni delle vendite. Si trattava di un affidamento reciproco (Seche 2020: 194-195).

Dopo questa breve ricognizione delle caratteristiche delle reti di operatori e delle loro consuetudini commerciali¹¹, nel paragrafo seguente ci occuperemo di rivedere brevemente la letteratura che ha riconosciuto – sul piano linguistico – la rilevanza della lettera mercantile per lo studio di pratiche simil-parlate all'interno di un dominio essenzialmente scritto.

1.2. Lo studio della dimensione pragmatico-discorsiva all'interno della *Lettera*

Il riferimento a una scrittura eminentemente pratica e orientata verso il polo “basso” (non si tratta infatti di generi letterari) ha il pregio di provare a fotografare sincronie dislocate nel tempo e cristallizzate nella loro dimensione che – come vedremo – può essere definita simil-parlata o scritto-parlata.

Il nostro obiettivo si configura come la ricostruzione e l'applicazione della lente della pragmatica e dell'analisi del discorso a pratiche espletate in testi non letterari caratterizzati da dislocamento spaziale e temporale (Putzu 2021) e da finalità eminentemente pratiche. L'interesse si declina, quindi, come la ipotetica ricostruzione di possibili pratiche dettate da fini strettamente discorsivi e pragmatici in un insieme di testi non contemporanei e, nella fattispecie, tardo-medievali e moderni. Si ritiene si possa trattare di fenomeni che in via sperimentale possono essere studiati o quantomeno sollecitati applicando alcune categorie linguistiche pensate per le lingue moderne in seno all'analisi del discorso e agli studi di pragmatica¹².

Riconoscere pratiche e sollecitazioni pragmatiche nonché una strutturazione del testo che risponde a esigenze di tematizzazione dell'informazione a partire dall'ordine basilico e l'esistenza di un discorso simil-polifonico all'interno delle carte ben si presta alla ricostruzione di aspetti connessi con il riconoscimento di tracce di un'oralità veicolata all'interno del testo scritto. In questo modo la strutturazione stessa del testo a possibile mimesi del parlato è essa stessa la traccia di una dimensione pragmatica nella misura in cui alcune operazioni tendono all'ottimizzazione delle risorse, alla dislocazione di alcuni segmenti o ancora all'enfasi nei confronti di alcuni referenti testuali. Come sarà esplorato nella Sezione 2 di questo lavoro, le lettere recano traccia del mezzo parlato. Possiamo notare, come vedremo, strutture come riformulazioni, dislocazioni, un certo grado di ridondanza (sia a livello di contenuto, sia a livello di strategie che verbalizzano l'atto stesso del dire/scrivere – come ad esempio – *vos dich*), impiego di vocativi con la funzione di calibrare il flusso di informazione data e nuova (*mon frare*) e così via.

Oltre alla fotografia storico-sociale che permettono di ricostruire, le lettere sono un laboratorio per lo studio delle pratiche di processualizzazione del testo di natura mercantile. Pertanto, permettono di inserirsi all'interno degli studi di pragmatica con un taglio specifico a un testo peculiare quale quello epistolare.

Il fine di questo articolo è, in ultimo, lo studio di tali tracce di un processo in divenire e *in fieri* che una tipologia come la lettera può fotografare in quanto mezzo che si inserisce in un *continuum* scritto-parlato (Nencioni 1976). Alla luce di quanto asserito, nella citazione seguente viene riportata una prima definizione che permette di illuminare sull'interesse per la lettera mercantile come tipologia testuale:

¹¹ Per l'approfondimento storico-prosopografico si rimanda a Seche (2020).

¹² Cfr. la Sezione 1 per l'esemplificazione di alcune tematiche trattate in seno ai più recenti studi di pragmatica storica.

“[...] la lettera è la fonte fondamentale, spesso unica, per la conoscenza della cultura linguistica dei mercanti” ed è per sua stessa natura “[...] esposta al contagio linguistico da parte del corrispondente, e questo fatto può talvolta limitarne il valore dal punto di vista strettamente dialettologico, anche se apre prospettive, ove il contagio sia lessicale, in termini di prestito ed espansione terminologica” (Stussi ([1977] 1982: 70-71).

Più in dettaglio segue la definizione di De Blasi (1982) che permette di ricostruire l’interesse per la dimensione pragmatica legata al *medium* (simil)orale praticato dai mercanti nella scrittura delle lettere:

I mercanti scriventi sono “ovviamente alfabetizzati, ma incolti quanto basta per ‘vivere’ la comunicazione scritta in modo formalmente e sostanzialmente non diverso da quella orale” (De Blasi 1982: 9)

Melis (1972) propone una ricognizione ampiamente accettata riguardo ai temi e alle strutture comuni all’interno del genere delle lettere mercantili. Un aspetto rilevante è, sicuramente, l’architettura funzionale predominante nell’epistola mercantile: a differenza delle produzioni letterarie colte (prodotte, cioè, dall’alto), questa tipologia scrittoria dedica meno spazio alle formule e agli artifici retorici, ma attribuisce maggiore rilevanza alle sezioni squisitamente informative.

Ciò non preclude che la lettera mercantile acquisti, nel corso del tempo, una certa scansione stabile delle parti. Tale struttura si caratterizza per la presenza di un nucleo centrale, propriamente informativo e referenziale, preceduto e seguito da una cornice pragmatica. Essa in genere contiene in apertura l’*invocatio*, formule allocutive e informazioni di carattere meta-epistolare (come, ad esempio, assicurazioni sulla ricezione della missiva precedente da parte del destinatario, frequentemente con una breve sintesi del suo contenuto, rammarico per l’eventuale ritardo nella risposta e simili) e, in chiusura, formule di congedo (Palermo 1994).

Le sezioni informative possono riguardare sia specifiche informazioni sull’azienda (resoconti sul suo andamento, rapporti, ordini, disposizioni relative alla gestione di determinate imprese commerciali) sia informazioni extra-aziendali (Sapori 1983: 11).

Le lettere dei mercanti rappresentano uno strumento essenziale per gestire gli affari degli stessi, compresi quelli internazionali, e rivelano una duplice natura ben definita. Da un lato, tali missive sono caratterizzate da semplicità, con una marcata tendenza alla formularità e alla ripetitività, poiché sono principalmente guidate dalla necessità di comunicare chiaramente e in modo univoco. Dall’altro lato, queste lettere contengono anche informazioni che non sono strettamente funzionali: possono includere narrazioni di eventi politici locali o internazionali, nonché racconti di esperienze personali¹³. Si tratta quindi di:

una tipologia testuale che – sebbene affondi le proprie radici nel terreno di una duplice solida tradizione di scrittura: quella del notariato in latino e quella della contabilità in volgare – si rivela sovente orientata verso ‘l’esterno’ e la dimensione dell’oralità (Ricci 2005: 249).

Il livello di narratività e affabulazione è scandito dall’impiego di varie caratteristiche precise sul piano morfo-sintattico e testuale che nella Sezione 2 ci occuperemo di scandagliare attraverso la lente dello studio delle lettere redatte da Pere Martí in catalano.

¹³ Si veda anche Stussi 2000: 279; Ricci 2005.

Secondo Cortelazzo (1976: 689-690) e Palermo (1999: 491-492), una caratteristica distintiva delle lettere di argomento mercantile è il tratto di aderenza al parlato di alcuni modelli di dialogo. Ciò emerge, per esempio, mediante lo studio di alcune spie, come l'alternanza tra pronomi allocutivi caratterizzati da variabile grado di formalità.

L'attenzione alla dimensione orale e la frequenza di operazioni strettamente pragmatiche riconducibili al *medium* parlato sono state nel dettaglio altresì rintracciate nel lavoro di Camesasca (2020), incentrato su uno scambio tra il notaio Mazzei e il mercante Datini.

Come scrive l'autrice (2020: 145), le epistole redatte da Mazzei possono essere ricondotte alla tipologia delle comunicazioni personali, ossia quelle che Petrucci (1992: 56) definisce «testimonianze scritte usuali e private». Si tratta di testi scritti che non sono prodotti da professionisti riconosciuti o destinati a un pubblico più ampio. Questi testi sono scritti da individui privati e soddisfano esigenze personali o di gruppi ristretti. Si includono lettere, appunti, conti, graffiti, esercizi scolastici, scritture personali, libri di ricordi familiari e simili. Questi materiali sono eterogenei sia dal punto di vista grafico che linguistico e rispondono a scopi socio-culturali legati all'*uso privato della scrittura* e, di conseguenza, degli stessi documenti scritti (Camesasca 2020: 145). Nelle lettere scritte da Mazzei, si osserva un'alternanza frequente e talvolta una sovrapposizione e mescolanza tra l'espressione di consigli, confidenze, sentimenti o impressioni personali e il riferimento a questioni legate alla vita quotidiana e alle questioni di carattere pratico (Camesasca 2020: 145-146). Come parziale riflesso di tale composizione, in particolare, Camesasca (2020) ricerca e persegue proprio il medesimo scopo che ci si propone con il presente contributo: indagare, cioè, alcune tracce di oralità presenti nel genere delle epistole.

Ancora, secondo D'Ancona (1881: 350), le missive di Mazzei sono caratterizzate da peculiari modalità espressive; si sottolinea infatti che il notaio «scriveva come parlava, ché ancora **non v'era il dissidio, cresciuto sempre dappoi, fra la parola parlata e la scritta**¹⁴». Parallelamente, Nanni (2010: 61) definisce la scrittura epistolare del mercante in esame come «una sorta di **trascrizione di dialoghi**¹⁵ a distanza, quasi una fonte orale trasposta in forma scritta». Le lettere contenute nella corrispondenza datiniana vengono così definite da Nanni (2011: 170, cfr. Camesasca 2020: 147):

Scritte di getto senza alcuna intenzione letteraria, sono espressione di un dialogo interpersonale strettamente legato al rapporto tra mittente e destinatario, dove la vivacità e pluralità di interessi del mercante pratese rivelano tutta la loro potenzialità per gettare luce sulla percezione del lavoro, del tempo, della soddisfazione personale, delle aspettative e delle ambizioni di un uomo d'affari tra XIV e XV secolo. Non una riflessione scritta per una schiera di lettori anche solo ipotetici o circoscritti ai discendenti di una famiglia, ma la viva trasposizione in lettera di contrasti, non solo interiori, con i suoi interlocutori.

In altre parole, è possibile ravvisare all'interno di tali testi quasi una “fonte orale” (Camesasca 2020: 147).

Nell'analisi condotta da De Blasi (1982) su venti lettere meridionali e toscane del primo Quattrocento, si perviene a elaborare osservazioni analoghe: secondo l'autore, la lettera commerciale, nella sua funzione principale, consente di stabilire un dialogo come se ci si trovasse in una situazione di contatto fisico diretto e contemporaneità. Questa sorta di illusione di comunicare attraverso la lettera, senza interposizione di alcun filtro, conduce alla creazione di documenti cartacei significativi noti come corrispondenze mercantili.

¹⁴ Enfasi aggiunta da chi scrive.

¹⁵ Enfasi aggiunta da chi scrive.

Questi carteggi mercantili sono considerati di importanza fondamentale come fonti di storia e storia economica¹⁶.

La stessa idea di partecipare a una conversazione viene richiamata anche da Bensa (1928: 12). Egli sostiene che consultare documenti come quelli del fondo datiniano equivale a porsi in una situazione simile a quella di un dialogo. In particolare, secondo l'autore è come se ci si trovasse «in mezzo a documenti, ed in ispecie a carteggi, nei quali si parli da uomo ad uomo colla sciolta facilità del privato conversare» (Camesasca 2020: 147-148). È comune che nelle lettere emergano elementi tipici della lingua impiegata nel dominio parlato. Anche nelle lettere scritte da Mazzei a Datini è possibile notare, soprattutto attraverso l'uso di peculiari espressioni e la struttura del discorso, alcune caratteristiche che possono essere associate a una dimensione pragmatica orientata al discorso parlato (Camesasca 2020: 148-149). Alla luce di questo, Camesasca (2020) riconosce nelle lettere alcuni tratti che sono tipici della dimensione più propriamente orale: allocutivi, interiezioni, riformulazioni parzialmente parafrastiche e dislocazioni sono solo alcune delle operazioni e caratteristiche rintracciate dall'autrice per riferirsi a quelle proprietà che rendono i testi indirizzati da Mazzei a Datini come delle spie che testimoniano tracce di oralità nell'ambito del mezzo puramente scritto.

2. Risultati dell'analisi empirica: funzioni pragmatico-discorsive e alcune tracce di oralità

2.1. Strategie pragmatico-discorsive tra funzioni fatiche e deissi

Nella sezione che segue, ci occuperemo di presentare quelle strategie che permettono di ricavare il riferimento ad alcune tracce di oralità e concomitante soggettività nel testo mercantile che è l'oggetto di studio di questo lavoro. Strategie come allocutivi, presenza di pronomi personali e forme verbali che fanno riferimento alla dimensione dialogica (*dieu* 'dite', *dich* 'dico') sembrano sostenere l'ipotesi della presenza di chiare tracce di oralità sulla base di caratteristiche strettamente pragmatico-discorsive tipiche – ma non esclusive – del *medium* parlato.

Come anticipato, le lettere sono state redatte dal mercante Pere Martí tra il 1480 e il 1507; le merci scambiate si riferiscono a medicinali, saponi, preparati, spezie, pelli, pigmenti, riso e zucchero¹⁷.

Anzitutto la caratteristica macroscopica delle lettere riguarda la presenza di varie forme di allocuzione al destinatario con funzione non solo fatica, come ci si attenderebbe da forme di vocativo. Come anche osservato da Camesasca (2020: 159) nelle lettere da Mazzei a Datini¹⁸, a volte lo scrivente si rivolge direttamente al destinatario, chiamandolo per nome, come se fosse in sua presenza e lo invitasse a prestare particolare attenzione ai

¹⁶ Si veda Camesasca 2020: 147.

¹⁷ Nella presentazione dei vari passi identificheremo le informazioni relative all'atto di produzione della missiva inserendo, nell'ordine, anno, mese e giorno ove presente. In alcuni casi non si dispone di tali informazioni e verrà riportato esclusivamente l'anno. Riguardo alla presentazione dei dati empirici, useremo la seguente notazione: [parola] indica che la stringa ivi inclusa è di dubbia interpretazione al momento della trascrizione. La convenzione \parola/ indica l'aggiunta di una stringa nella riga superiore rispetto al testo corrente. Il segno · è il *punt volat*, impiegato per separare o unire parole in modo che siano più simili al catalano attuale e facilitare così la lettura. Il trattino - si usa solitamente per i pronomi, seguendo le norme del catalano attuale. Tali norme nella resa della trascrizione sono state adottate dalla Dott.ssa Esther Martí Sentañes.

¹⁸ Cfr. la Sezione 1.2.

suoi consigli e ammonimenti. In alcuni casi, invece, l'allocuzione è collocata all'interno della frase, come un inciso¹⁹.

Nelle lettere la strategia più utilizzata è *mon frare* (con variazione rispetto alle forme *car frare* o anche strutture più analitiche come *honrat e car frare e magor germa, molt honrat he estima de magor grma*). Essa aiuta lo scrivente a modificare il topic del discorso o a introdurre un sub-topic o ancora, in alcuni casi, a segnalare un discorso pseudo-polifonico mediante il riporto di diverse voci²⁰. Si consideri la prima funzione, ossia la funzione propriamente fática, intrinseca all'uso del vocativo:

- (1) **Mon frare**, vos²¹ me enviau a dir com me feu moltes gràcies del trebal qe yo he agut
per vos per rahó de vendre los vostres fideus, (1481.03.04)
'**Fratello mio**, mi mandi a dire come mi ringrazi molto del lavoro che ho svolto
per vendere i tuoi fideus (pasta)'.

In (1) lo scrivente utilizza la forma di vocativo *mon frare* come strategia a inizio del capitolo per richiamare l'attenzione rispetto al discorso che segue. Si tratta della funzione di base del vocativo o di strategie pragmatiche come i verbi allocutivi emergenti a partire da predicati percettivi²². Nell'esempio successivo, invece, lo scrivente sembra usare l'espressione *mon frare* per modificare il topic del discorso:

- (2) direu ha·n Anthoni germà vostre,
que los dinés del seu cambi som hen poder d'en Gaspar
Valentí [...],
mon frare dich vos que así tinch rastre quants caretels vostres no·sé ab·qui trametrch vos
tich en·sa enbargada (1495.09.30)
'Dirai a tuo fratello Antoni
che i denari del suo cambio sono in possesso di Gaspar
Valentí [...],
fratello mio, ti dico che so quanti carichi tuoi di fideus (pasta) posseggo, ma non so
attraverso cui (i.e. con chi) mandarteli'.

Nell'esempio precedente lo scrivente utilizza il vocativo al fine di mutare il topic del testo²³. Nella fattispecie, nel passo riportato in (2) viene introdotto il tema del cambio del denaro (*los dinés del seu cambi*) e successivamente lo scrivente fa riferimento alla quantità di *fideus* di cui dispone. Tale mutamento di topic avviene proprio mediante l'impiego del vocativo *mon frare*. In altri casi, il ruolo del vocativo correla con la funzione di "mediatore" del mercante scrivente: egli, infatti, sembra emulare il discorso dialogico riportato con il destinatario e utilizza la strategia *mon frare* per introdurre la risposta che avrebbe fornito se il discorso fosse stato reale e in presenza. In alcuni casi, effettivamente,

¹⁹ A tal proposito, si rimanda alla Sezione 2.2. di questo lavoro.

²⁰ Si vedano, ad esempio, strategie come *dunque*, *allora*, *sentì* impiegate con medesima funzione in italiano; cfr. Lo Baido (2020) per l'italiano parlato contemporaneo.

²¹ Sebbene i testi riportino spesso la seconda persona reverenziale, abbiamo preferito rendere sul piano traduttivo il grado di informalità e colloquialità tipico della missiva di argomento mercantile.

²² Cfr. Romero Trillo (1997) su atto di 'alert'; Brinton (2008).

²³ Cfr. Lo Baido 2020 sulla funzione di ripresa di un topic precedente e sulla funzione di mutamento del topic nel discorso parlato.

il vocativo si inserisce all'interno di un discorso che emula una dimensione dialogica e la strategia allocutiva in esame *mon frare* (rintracciata anche nella forma *monfrare*) soccorre il parlante nel processo di disciplinamento di segmenti riferiti a diverse voci all'interno di un discorso essenzialmente monologico – almeno nella sua cristallizzazione scritta. A tal proposito, negli esempi seguenti sembra quasi che lo scrivente riporti un dialogo di un contenuto a sua volta ripreso e poi introduce la propria risposta sulla base del vocativo *monfrare* proprio come strategia di “presa di turno”.

- (3) Molt hamat he car frare, la causa de·la present serà per vos avisar a com avem rebuda huna letra vostra dient-me qe quant se sia qetra nos he mi no·y aga aguda noticia nenguna, **monfrare** no tingau tal parer, car lo medi y·és tal qe hull[em] qe facau comte de·mi com de germà menor ha pel se[m]blat fas de tots nosatres. (1480.07.04)
 ‘Molto amato e caro fratello, la causa di questa (i.e., lettera) sarà quella di avvisarti che abbiamo ricevuto una lettera tua dicendo quanto ci si dispiaccia del fatto che non vi è arrivata alcuna mia notizia: **fratello mio**, non pensare così perché la circostanza è tale che voglio/[vogliamo] che facciate conto di me come si fa di fratello minore che ha cura di tutti noi’.
- (4) Monfrare, [heu] envian-me a dir vos aga huna letra de·la senyora Dona Betriu manant al rebedor vos pague los CV ducats que·ns resten a·pagar, **monfrare**, quans he aguda dita letra, la qual va di[ner] vostra letra ho ab vostre plech mana-us a dir rebedor vos pach, si non fa feuh a pre[us] de voler recambiar he se renvieumen pronta·ment huna letra del qe serà e d’asì provehichiem lo milor qe fer se porà, **monfrare** si denguns dinés aureu pogut aver prech vos me’n trametreau fideus qe sien bons he promtes, axí com faria per vos, si no aveu agut res vaga per no dit
 ‘Mio fratello, [heu]²⁴ mi hai mandato a dire che ti faccia avere una lettera della Signora Donna Betriu per ordinare al recettore di pagarti i 105 ducati che ci rimangono da pagare. **Fratello mio**, quando avrò ricevuta questa lettera, insieme ai soldi o con tua supplica, ordinerò che il recettore vi paghi. Se non rispetterà il prezzo, [ti] chiederò di ricambiare. Se mi rinverrà velocemente una lettera indicandomi quello che serve, provvederemo a fare del nostro meglio. **Fratello mio**, se non avrai potuto ricevere alcun compenso, ti prego di inviarmi il corrispettivo di tale quantità in fideus (pasta) che siano in buono stato e pronti per l’invio, come io farei per te. Se non hai ricevuto alcunché, si faccia come se non avessi detto niente’.
- (5) dien-me si nott lot cambiareu per via de Nàpols, **mon frare**, no·ls e mester cambiar per via de Nàpols, (1494.05.13)
 ‘Mi chiedi se non vale la pena cambiare rotta per via di Napoli, **fratello mio**, non è conveniente cambiare rotta e passare per via di Napoli’.

²⁴ È possibile che si tratti di una falsa partenza.

In questi casi, lo scrivente utilizza la strategia *mon frare* per simulare un discorso a più voci. I testi sembrano far intravedere in forma scritta la traccia di un discorso epi-polifonico e dialogico costituito da mosse di apertura e di chiusura da parte di diversi parlanti “fagocitati” nel discorso scritto da una sola mano.

Una strategia parallela utilizzata negli stessi contesti riguarda la marca *vos dich* prodotta a partire dal *verbum dicendi dir*. In maniera ancora più trasparente, *vos dich* si impiega come marcatore che simula la presa di turno all’interno di un meccanismo che indica la scansione di diverse “voci” o turni. (*Vos dich (vos)* potrebbe essere considerato come alcuni marcatori pragmatici quali *dunque, ti dico, guarda*, e può assolvere la funzione di aiutare lo scrivente a disciplinare l’informazione aiutando quindi a isolare blocchi informativi distinti riferiti rispettivamente al segmento dato e al segmento nuovo (Camesasca 2020). Nel caso seguente *dich vos* verbalizza l’atto stesso del dire, o più precisamente dello scrivere, per trasmettere una specifica informazione:

- (6) mon frare **dich vos** que así tinch rastre quants caretels vostres no·sé ab·qui trametrch vos tich en·sa enbargada (1495.09.30)
 ‘fratello mio **ti dico** che so quanti carichi²⁵ tuoi di fideus (pasta) posseggo, non so attraverso cui (i.e., con chi) mandarteli’.

Il riferimento a *dich vos* permette di introdurre un ulteriore impiego che testimonia l’uso di strategie pragmatiche che “verbalizzano” la trasposizione scritta di un discorso presentato come dialogico. Il riferimento alla verbalizzazione della dimensione parlata e simil-intersoggettiva può essere intravisto anche nel frequente uso di *dieu*, forma reverenziale alla seconda persona a partire dal *verbum dicendi dir*:

- (7) [...] quant
 me **dieu** de de Jaumot Bellsa no·s dich me a dir que
 per éser tat tant cuytat anbarcarse dexà en·poder de·la muler
 de micer Pere Flori tretse lliures e cinch sous (1494.05.13)
 ‘[...] rispetto a quanto
 mi **dici** di Jaumot Bellsa, mi ha detto di dirti che
 per essersi imbarcato di fretta lascia in possesso della moglie
 di Pere Flori tredici lire e cinque soldi’.

Tra la variante *scriuiiu* (e simili) e *dieu*, lo scrivente sembra preferire la variante che richiama la dimensione propriamente parlata; il riferimento all’atto del dire spostato al destinatario poi può anche caricarsi di una valenza evidenziale poiché in tal modo lo scrivente sposta la responsabilità di quanto asserito all’interlocutore²⁶.

L’impiego del predicato *dieu* permette di riflettere su una ulteriore caratteristica rintracciabile all’interno delle carte, ossia l’alternanza tra forme non marcate di seconda persona e forme invece, appunto, reverenziali – una caratteristica già notata da Camesasca (2020) come tipica delle lettere mercantili e traccia del riferimento alla dimensione orale. Nei seguenti esempi si riportano due passi di forme reverenziali utilizzate dal mercante in esame:

- (8) hull[em] qe **facau** comte de·mi com
 de germà menor ha pel se[m]blat fas de tots nosatres. (1480.07.04)

²⁵ Da intendersi come un contenitore per la pasta (*fideus*).

²⁶ Cfr. la Sezione 2.2. per il riferimento al discorso diretto; Camesasca (2020).

‘Voglio/[vogliamo] che **facciate** conto (i.e., mi consideriate) di me come un fratello minore che ha cura di tutti noi’.

- (9) e d'acò·us prech per amor mia **fasau** si era cas que los contants
no·y bastaven so prech vos vullau dir ha·n Moragues (1493)
‘E vi prego che lo **facciate** per amor mio. E se era il caso che i contanti
non (vi) bastavano, vi supplico di volerlo dire a Moragues’.

A testimoniare poi la presenza del soggetto scrivente è altresì importante notare l'impiego massiccio di verbalizzazione esplicita del soggetto mediante il pronome personale *yo* anche possibilmente in casi in cui esso sarebbe ridondante:

- (10) e rebut hun caretel
de fideus per mon comte, crech sia dels dinés de·moragues,
així **yo** crech que tantost aureu recapte mols prest (1494.06.22)
‘Ho ricevuto un carico
di fideus (pasta) destinato a me. Credo che sia dei denari di Moragues
quindi **io** credo che al più presto (ne) avrete conto’.

Come si intravede, le missive includono varie strategie che conferiscono un grado di soggettività al testo per mezzo dell'espressione dell'orientamento deittico altamente filtrato dalla prospettiva di chi scrive. La presenza (talvolta ridondante) di pronomi personali, l'impiego di vocativi, il ricorso a strategie che coinvolgono direttamente l'interlocutore (*dieu*), nonché l'atto stesso di verbalizzare l'esperienza in corso (*vos dich*) da parte del soggetto scrivente (*yo*), sembrano poter essere considerate spie linguistiche di una pratica di soggettivizzazione e di una esigenza di “performativizzazione” tridimensionale del testo mercantile, che è reso in qualche modo polifonico sebbene esso sia il prodotto di una singola mano.

Nella Sezione seguente, studieremo, invece, i principali processi di costruzione e riformulazione del senso. A tal proposito punteremo l'attenzione su processi come la riformulazione, l'impiego di parentetici con varia funzione di riformulazione sul piano testuale, modalizzazione epistemica ed evidenzialità.

2.2. Costruzione del riferimento tra riformulazione, interruzione e parentesi sintattica

In questa Sezione, ci occuperemo di varie strategie che potremmo generalmente ricondurre all'espressione della vaghezza quale esigenza e proprietà fondamentale del codice lingua. La strategia in esame soccorre il parlante in varie situazioni di mancanza di accesso all'informazione o nei casi in cui questi sia riluttante nell'instaurare un rapporto diretto con il testo, l'atto linguistico e/o il destinatario del messaggio (Voghera 2017). Le argomentazioni proposte prenderanno avvio dall'analisi della proprietà più macroscopica, ossia l'insieme delle strategie di vaghezza discorsiva intesa come quella proprietà imposta dalle restrizioni di un dominio semiotico che non permette di riavvolgere il discorso bensì di riformulare il testo per addizione continua come in genere avviene nel parlato (Auer 2000, 2005, 2009). A tal proposito, forniremo evidenza a sostegno dell'occorrenza di varie operazioni di riformulazione del significato in senso globale. Tali strategie di riformulazione propriamente detta sembrano poter essere interpretate alla luce della necessità di non poter retrospettivamente modificare quanto scritto. Ciò si può osservare nell'impiego di marcatori funzionali come *dich* a introduzione di meccanismi di

riformulazione, ma anche di altre strutture parentetiche, che svolgono funzione meta-discorsiva (*crech, prech*). Tali espedienti forniscono, infatti, una cornice discorsiva per la costruzione e l'interpretazione finale del testo²⁷. Con il fine di studiare appunto alcuni fenomeni di meta-discorso che fungono da cornice discorsiva per il testo ospite, le riflessioni condotte proseguiranno poi con lo studio di alcune strategie parentetiche che si caratterizzano per la varietà strutturale interna (marcatori come il parentetico *crech* o anche strutture più analitiche – *segons vereu en lo present compte*).

Come anticipato, i nostri ragionamenti prendono avvio dalla constatazione secondo la quale una delle caratteristiche principali dei testi poco sorvegliati (categoria cui le lettere di argomento mercantile sono state associate²⁸) – sebbene non esclusive degli stessi – è la vaghezza, intesa come la necessità di stabilire un rapporto indiretto con la formulazione stessa (Voghera 2017). Ciò avviene generalmente nel discorso parlato, dominio all'interno del quale non si può 'riavvolgere' la stringa prodotta (Levelt 1981); tale caratteristica sembra poter essere rintracciata *in nuce* anche in alcuni passi dei testi scritti in esame. Ciò sembrerebbe mostrare come sia cruciale interpretare questi aspetti che fotografano il testo nella sua processualità, ossia nella sua costruzione *in fieri*, in una dimensione che può quindi essere definita *parlato-scritta*. L'osservazione di queste strategie permette di considerare il testo non solo come prodotto ma anche come processo in divenire.

Fortemente connessa alla continua necessità di chiarire il senso rispetto alla formulazione target dello scrivente è la funzione della riformulazione, ossia il processo attraverso cui chi scrive o parla specifica, rimodula o precisa quanto precedentemente asserito per ragioni di chiarezza o per emendare il contenuto o l'intenzione espressa in un atto precedente. La riformulazione è un meccanismo complesso e variabile rispetto al valore espresso dalla strategia che attiva tale meccanismo di analogia o equivalenza. Il valore può talvolta configurarsi come la ripetizione parafrastica del segmento precedente. In altri casi, invece, i segnali riformulativi indicano e introducono un'affermazione o formulazione che modifica effettivamente il senso della stringa precedente introducendo la conseguenza o il risultato o, ancora, il contrasto rispetto al segmento precedente (relazione che potremmo definire di 'consecuzione', Gülich e Kotschi 1983; Bach 1996; Cuenca 2003; Cuenca e Bach 2007 *inter alia*).

All'interno dei testi presi in esame, la riformulazione può essere coadiuvata dal connettivo *co-és*²⁹, come si può osservare nell'occorrenza seguente:

- (11) *avent rebuts los dits cinquanta ducats e lo caretel fideus hen
lo que tenia aquí per trametre'm, co-és hun caretel e la farda de
lana (1493)
'Avendo ricevuto i suddetti cinquanta ducati e il carico dei fideus (pasta) in
ciò che aveva da mandarmi, cioè un carico e l'involucro di lana'.*

La strategia di riformulazione specificativa *co-és* introduce una nuova formulazione che chiarisce ciò che era stato espresso precedentemente nel passo e che era stato giudicato vago o generico da parte dello scrivente³⁰.

²⁷ Dik 1997. Si vedano anche le funzioni della grammatica tetica in Kaltenböck *et al.* (2011).

²⁸ Si vedano, tra altri, Stussi (2000) e Ricci (2005).

²⁹ Da *Això és...*: serveix per introduir una ampliació o formulació més explícita del que s'ha dit abans – [Diccionari Català-Valencià-BalearB \(iec.cat\)](https://doi.org/10.13125/rhesis/5974), si veda a tal proposito Dal Negro e Fiorentini 2014 sullo spettro funzionale di *cioè* in italiano.

³⁰ Cfr. la formulazione generica *lo que tenia* nel co-testo appena precedente.

In quanto segue si possono poi identificare due occorrenze di *dich* con funzione di riformulazione³¹. I casi presentati mostrano però una precisa consuetudine delle lettere del carteggio studiato. Si osservi l'esempio riportato:

- (12) yo he pres así de·ls diners per consentiment d'en
 Johan Coreger dels fideus per mans de Nicholau Reverdit
 trenta \dich tres/ tres ducats d'or e Nicolau Reverdit meu·a
 donat [d'oli] seus set \dich set/ ducats, així que ferien per tos
 lo que yo así he rebuts quaranta ducats d'or, (1493)
 'Io ho preso così i denari, sotto l'autorizzazione di
 Johan Coreger per il pagamento dei fideus per mano di Nicolau Reverdit:
 trenta tre – **dico** – tre ducati d'oro³² e Nicolau Reverdit me ne ha
 dati [di olio] dei suoi sette – **dico** – sette ducati, quindi sarebbero in totale – per tutto
 ciò che io così ho ricevuto – quaranta ducati d'oro'.

Dich è inserito all'interno di una struttura che potrebbe essere definita come una glossa a margine del testo (si veda la specifica norma di trascrizione adottata) con funzione specificativa ed enfatica. Il marcatore *dich* ripete precisamente la somma precedente all'interno di una formula che è tipica delle lettere, ossia quella di precisare con funzione di enfasi e garanzia (tale funzione può considerarsi evidenziale nella misura in cui fornisce garanzia per le affermazioni conseguenti dello scrivente) la quantità di denaro o di merce oggetto della transazione.

L'utilizzo di *dich* e marcatori discorsivi simili testimonia l'impiego di una frequente strategia ossia i parentetici – siano essi di natura de-verbale o meno. I parentetici sono strutture sintatticamente sganciate dall'enunciato ospite e possono altresì essere definiti come frasi commento o come incisi (Borgato e Salvi 1995) con funzione meta-discorsiva. Tali definizioni ne chiariscono la natura procedurale volta a definire e specificare il contenuto che ospita tali strutture (che, a tal proposito, nella letteratura di riferimento assume il nome di 'ospite' – Schneider 2007, Cignetti 2002) mediante strategie sintatticamente, appunto, parentetiche e accessorie. I parentetici sono, infatti, sintatticamente espletivi, possono cioè essere dismessi senza incidere sulla formazione ospite e sul funzionamento della stessa. Tuttavia, il loro ruolo è intrinsecamente contestualizzante rispetto a un qualche contenuto (i.e., valore di *meta*-discorso). Tra i membri tipici della categoria di parentetico ritroviamo marcatori come *penso*, *credo*, *immagino*, *mi sa* (Schneider 2007), ossia predicati privi della propria reggenza e disposti all'interno o ai margini dell'ospite al di fuori di legami sintattici.

I parentetici attestati nelle lettere (come *crech*) si possono ricondurre a un'altra possibile attività che sembra alludere al discorso parlato e che testimonia il valore di alcuni fenomeni pragmatici come marcatori discorsivi e funzionali ossia strategie che svolgono la funzione di chiarire la postura inter-soggettiva e testuale del parlante mediante un insieme di strategie morfo-sintatticamente variabili (come *dunque*, *I mean*, *és clar*). Tali marcatori includono in genere la categoria dei parentetici. Sia i parentetici sia i marcatori pragmatici in senso lato si associano in alcune teorie al discorso parlato poiché è nel parlato che il parlante non riesce a riavvolgere il senso e produce alcuni segmenti dediti a chiarire e interpretare quanto affermato mediante un livello sintattico sganciato. Ovviamente si intende in questa sede precisare che, sebbene inseriti tra i fenomeni di questo livello (ossia

³¹ Sul valore di riformulazione della marca simile *dico* cfr. Lo Baido (2020).

³² È possibile ritenere che il periodo in esame sia frutto di una continua riformulazione e di dislocazioni.

la riformulazione e specificazione della postura del parlante e le strategie di costruzione del senso sul piano dell'architettura testuale), le strategie di parentesi andrebbero altresì annoverate tra le proprietà e operazioni che conferiscono un forte orientamento deittico al testo (Sezione 2.1.). Effettivamente, Benveniste (1966) considerava i parentetici come mezzi che trasformano una data asserzione neutra in una asserzione filtrata soggettivamente poiché contiene il riferimento al parlante/scrivente. Tramite i parentetici de-verbali lo scrivente interrompe il discorso al fine di fornire informazione meta-discorsiva, ossia informazione di un livello aggiunto (sintatticamente, cioè non integrato) con fine procedurale, ossia con la finalità di contestualizzazione del testo ospite. Tale valore procedurale di contestualizzazione si può configurare come l'espressione dell'impegno epistemico del parlante, come nel seguente esempio, nel quale *crech* – posto in posizione mediana tra il predicato e il circostanziale temporale – esprime modalità epistemica:

- (13) Mon frare, auré molt plaher digau a n'Antoni, germà
vostre, que quina hés la causa, yo a·n ell escrit, **crech, dos**
vegades, he yo ga més no he pogut cobrar resposta nen-
guna (1494)
'Fratello mio, avrei molto piacere che chiedessi ad Antoni, tuo fratello,
qual è la causa (del fatto che) io gli ho scritto **credo due**
volte e giammai ne ho potuto avere risposta alcuna'.

Nella fattispecie, il processo di modalizzazione riguarda la quantità delle volte in cui lo scrivente sembra aver scritto delle missive rivolte all'individuo di cui si parla senza aver tuttavia ricevuto risposta³³. Lo scrivente attua una strategia di attenuazione (*hedging* sul piano epistemico), soprattutto poiché intende preservare il proprio impegno rispetto all'affermazione di una quantità. Il fine è quello di proteggere la faccia positiva del soggetto, ossia il desiderio che le proprie opinioni siano condivisibili dagli altri membri di una data comunità di appartenenza. Si tratta proprio di una strategia di mitigazione, che si inserisce proprio come dispositivo che protegge il parlante da eventuali riprove o critiche³⁴.

Nella fattispecie, tale fatto di attenuazione può essere ricondotto alla funzione di vaghezza informativa, ossia la vaghezza che si manifesta ogni qualvolta il parlante dichiara attenuazione per mancanza di accesso al dato informativo. Tale livello può ovviamente riguardare altresì la vaghezza relazionale nella misura in cui chi scrive, pur possedendo l'informazione di riferimento, esprime un rapporto indiretto con l'atto enunciativo (Voghera 2017: 181).

La funzione dei parentetici riscontrati nelle lettere non è solo epistemica. Il meta-discorso che essi esprimono può infatti riguardare il dominio della evidenzialità, intesa come l'espressione della sorgente e/o della prova a favore dell'affermazione del parlante. In questa sede, focalizziamo l'attenzione sui mezzi discorsivi. I parlanti possono usare strategie e parentetici di vario livello di fissazione interna e trasparenza. A tal proposito giova citare Kaltenböck *et al.* (2011) sulla varietà di strutture impiegate dai parlanti per esprimere meta-commento secondo un livello sintatticamente sganciato e aggiunto per cooptazione di materiale che acquisisce natura di frammento ospitato da altro materiale con funzione meta-discorsiva di espressione una *higher level orientation function*³⁵. Nel frammento successivo, in effetti, *segons veureu en lo present comte* è caratterizzato dalla

³³ Cfr. De Haan (2008) sulla distinzione della portata delle marche epistemiche tra il *dictum* e una parte dello stesso *dictum*.

³⁴ Cfr. Caffi (2007).

³⁵ Si veda Dik (1997): cfr. anche Heine e Kaltenböck 2021 sul processo di "cooptazione".

manca di fissazione interna trattandosi di un marcatore analitico e trasparente e svolge la funzione di rinforzare la sorgente dell'affermazione del parlante:

- (14) *em pangat net fora des·ports, segons veureu en lo present comte vint lliures e vuyt sous e vuyt diner (1495.02.09)*
 ‘Abbiamo guadagnato il valore netto al di fuori delle tasse **come vedrai nel seguente conto** di venti lire, otto soldi e otto denari’.

In tale esempio, la strategia parentetica *segons veureu en lo present comte* interrompe l'enunciato ospite nella fattispecie tra predicato e argomento interno del predicato. Mediante l'impiego della strategia lo scrivente corrobora la forza assertiva delle proprie affermazioni o quantomeno sposta l'asse della responsabilità epistemica sulla base del riferimento a evidenza esterna percettiva diretta (Nuyts 2001 per una rassegna sui diversi tipi di evidenza e, nella fattispecie, per la categoria di evidenza percettiva). Lo scrivente nel dettaglio verbalizza la prova delle proprie affermazioni facendo riferimento alla fonte, ossia il conto allegato alla lettera. Ciò è in linea con la necessità di irrobustire le proprie affermazioni per mezzo di una garanzia (i.e., evidenza e/o fonte) esterna di natura visiva (oggettivo-sensoriale). Il riferimento alla dimensione pragmatica, ossia filtrata dalla prospettiva di chi scrive e orientata a salvaguardare la *faccia* del destinatario (ovvero il desiderio di non ricevere imposizioni³⁶) si può osservare anche nell'uso di altri espedienti di attenuazione, come l'uso di futuri e condizionali, eventualmente in forma reverenziale. Si vedano, a tal proposito, le occorrenze di *aureu*, *auria*, *yo crech*, *prech*:

- (15) *així yo crech que tantost aureu recapte mols prest (1494.06.22)*
 ‘Quindi **io credo** che al più presto (ne) **avrete** conto’.

Nel seguente esempio notiamo l'uso del condizionale come mezzo di attenuazione (*auria*)³⁷. Lo stesso contesto mostra un'altra strategia di attenuazione mediante l'impiego del predicato *prech*³⁸.

- (16) *auria mol plaer saber si·u aveu rebut prech vos me·n aviseu (1495.09.30)*
 ‘**Avrei molto piacere** di sapere se ne avete ricevuto, **vi prego** di avvisarmi’.

Notiamo anche spesso l'uso di congiuntivi esortativi eventualmente retti dai predicati talvolta impiegati, in altri contesti, parenteticamente (tipico dei parentetici *matrix clause like* introdotti con decategorializzazione non completa, ossia possibilità di reggere la propria valenza).

2.3. Costruzione del testo per giustapposizione e addizione

In questa ultima parte di analisi, concentriamo la nostra attenzione sul livello più macroscopico dell'architettura sintattica in senso lato, ossia la strutturazione dei capitoli della lettera. L'architettura sintattica globale del testo è spesso basata su meccanismi di

³⁶ Cfr. Caffi (2007) *inter alia*.

³⁷ Cfr. Caffi (2007) sulla funzione di mitigazione dei condizionali.

³⁸ Cfr. Ghezzi e Molinelli (2014) su *prego* e marcatori de-verbali simili.

giustapposizione di moduli informativi. All'interno di un ordinamento del testo che procede, in genere, per addizione continua, i valori espressi sul piano logico ricadono spesso all'interno dell'ampio spettro funzionale di connettivi come *que/que* (cfr. in italiano *e*, *perché*). Alla luce di tale polifunzionalità, lo scrivente utilizza spesso anche *així*, che viene ad assumere funzioni a più ampio raggio nella produzione del testo (connettivo argomentativo, cfr. francese *donc* o italiano *quindi*). Lo scrivente mostra altresì un impiego non indifferente del connettivo *mes* ('més') che permette di costruire il discorso sulla base della disposizione dei vari segmenti basati sul legame cronologico senza l'impiego della subordinazione, che renderebbe chiare alcune relazioni quale la causa e la conseguenza, che appaiono quindi affidate al ruolo dell'inferenza. Nel dettaglio studieremo, quindi, l'impiego di connettivi che facilitano l'espressione di più valori come il *que* polivalente³⁹, e poi focalizzeremo l'attenzione sulla predilezione di meccanismi di giustapposizione e di dislocazione, tipico meccanismo (Auer 2000, 2005, 2009; Haselow 2017) che permette al parlante di isolare specifici segmenti enunciativi eventualmente connessi da segnali discorsivi come *vos dich*.

In ciò che segue prenderemo avvio dall'uso della strategia della giustapposizione con eventuale ripresa di materiale precedentemente verbalizzato (cfr. ridondanza).

(17) *Avís vos com e rebut vostres en dos vegades quatre barils
de fideus dient-vos n'en·vie dos draps, **hun [verdós] e hun
roha** (1494.06.22)*

'Ti avviso che ho ricevuto in due volte i tuoi fideus (pasta) in quattro carichi. Tu mi hai detto di mandartene due stoffe, **una [verde] e una (stoffa) rossa**'.

Nell'esempio (17), la specificazione della tipologia di stoffe richieste è aggiunta per semplice giustapposizione, senza l'utilizzo di marcatori specificativi, come verosimilmente avviene spesso nel parlato. Come anticipato, il riferimento alla mancanza di legami sintattici subordinanti può correlare con l'impiego di connettivi polifunzionali. Tali connettivi sembrano infatti assurgere a funzioni dedite a valori complessi.

Focalizzando adesso la nostra attenzione sull'impiego di connettivi polifunzionali, notiamo alcuni casi di *que/que* polivalente (cfr. Camesasca 2020); nei due testi seguenti sono marcate in grassetto tutte le forme proprio per porre in luce la frequenza di occorrenza del connettivo in esame:

(18) *així direu a·la [Senyora], sa mare, **qe** sia aconsolada **que**
son fil sta molt a·la honra sua e de tots vosatres
e de nosatres, **qe** si·u sabieu lo que yo e miser Mont
e tot·us hi avem fet, n·tarieu maravelat per el no
tenia hu[n·rell], emperò pug el era home de recapte no·li
ha mancat nostre Senyor, ni bons amichs a n'Antoni,
qe tots nos comana'm ha el **qe** pug no en·us vol [feri·més]
no sabem lo perquè, ga som tots morts (1507.04.17)
'così dirai alla [Signora], sua madre, **che** si consoli e **che**
suo figlio ha rispettato il suo onore e quello di tutti voi
e noi, **poiché** se tu sapessi quello che io e il Signor Mont
e tutti abbiamo fatto, ne rimarresti sorpreso per lui: non
aveva u[n soldo] ma, poiché era un uomo di sostanza, ad Antoni non
è mai mancato nostro Signore, né i buoni amici.*

³⁹ Sulle funzioni del *che* polivalente e simili in italiano si rimanda a Berruto (1987) tra altri.

Così/quindi tutti noi speriamo che abbia quello **che** possa. Non si [può fare altro], non sappiamo il perché, giacché sono tutti morti’.

- (19) auria mol plaer saber si·u aveu rebut
 prech vos me·n aviseu e si sou content del **que**
 tramets vos, he **qe** si fos per a mi no·y aguera fet més
 de les cal fer, de grana vos avís e **que** són molt cares,
 a causa **que** no·y a grana al món, si·us semblen cares
 no·me·n fasau comprar altra vegada, **qe** sota la fay·so
que se·aia pogut aver y o la ve aguda, (1495.09.30)
 ‘avrei molto piacere di sapere se hai ricevuto ciò che dovevi.
 Ti prego di avvisarmene e se sia contento di ciò **che**
 ti faccio avere e (voglio che sappia) **che** se fosse per me non ne avrei fatto di più
 delle cose che occorre fare. Dei pigmenti del colore rosso ti avviso **che** sono molto
 cari
dal momento che non se ne dispone al momento; se ti sembrano cari
 non me ne far comprare un’altra volta, **ché** tutta la quantità
che si poteva avere io te l’ho resa’.

Il connettivo assume varie funzioni ma le più frequenti sono la funzione causale e la funzione finale, oltre che la principale funzione completiva. Nel passo riportato in (18) è possibile che alcune subordinate siano aggiunte in maniera ricorsiva a partire dalla testa sintattica *direu*. Nondimeno si ritrovano altri tipi di valori come quello finale. Anche all’interno del passo presentato in (19) si ritrova un valore di tipo causale oltre al precipuo valore relativo e completivo.

Sempre nell’ottica di un discorso che prosegue per aggiunta continua, eventualmente mediante giustapposizione ed ipotetica interruzione mediante parentesi, in ciò che segue si riporta una sezione che riguarda l’uso reiterato della congiunzione *així* / *axí*, che segnala l’aggiunta continua di segmenti discorsivi. Anche in questo caso, *així* sembra coadiuvare lo scrivente nel processo di “fagocitazione di più voci”, facendo riferimento in maniera economica a un discorso che allude a più voci che necessitano di essere riportate nel testo trasmesso mediante la lettera. In tal modo, ci si riferisce a diversi piani logici mediante l’uso generale di *així* che include funzioni come la relazione consecutiva tra altre:

- (20) y·o parli ab Barberà e·li digui
 me degués donar los diners de·la bota del vi nos avia
 comprat e se·n era vengut sense pagar, **així** me donà[s]
 les contants de dit vi, el me respost dient-me
 que per son deu non·tenia, creu que·l bel podia pengar
 que [nou·trauria] creu que promptament serit que anès
 en Càller nos sien pagats, **axí** no·sé qe fe·li (1494.05.13)
 ‘io ho parlato con Barberà e gli dissi
 che mi doveva dare i denari del suddetto vino che aveva
 comprato da noi e se n’era andato senza pagarlo, **così** (gli ho detto) che mi desse
 il contante del suddetto vino. Egli mi ha risposto dicendomi
 che non ne aveva a causa dei suoi debiti. Crede che egli presto potrebbe pagare
 che [non toglierebbe], crede che al più presto quando sarebbe (il caso) che andasse
 a Cagliari, noi saremmo pagati, **perciò** non so che fargli’.

Així (nelle forme *axí*, *així*, *asi* nei testi in esame), originariamente avverbio di modo, giunge ad assumere funzione connettiva con valenza risultativa all'interno di una continua concatenazione causa-effetto. Permette la prosecuzione del senso eventualmente riportando più piani enunciativi nel medesimo testo. Nel segmento precedente il parlante esprime i dettagli di una transazione e nel riportare più voci traccia più segmenti relativi anche a più piani temporali proprio mediante l'aggiunta di *així*.

Inoltre, la strategia più frequentemente utilizzata è *mes* ('més'), tipicamente e originariamente avverbio e aggettivo con valore di aggiunta e comparazione⁴⁰. Nei testi assume il valore di connettivo additivo a livello di macro-strutturazione del testo. Si può rintracciare sia all'inizio del capitolo, sia all'interno del capitolo come marca di *topic shifting*, come avviene nell'esempio seguente:

(21) **mes** me avisau sie rebudes les maniles⁴¹ (1495.07.20)
'**inoltre**, mi chiedi se ho ricevuto i capi (liturgici)'.

Come emerge dai testi, i segmenti giustapposti e nella portata del connettivo testuale *mes* ('més') possono riguardare un determinato significato che include un referente tematizzato nel testo. Effettivamente, un'altra strategia tipica di un discorso che sembra riprendere alcuni tratti del parlato è la dislocazione a sinistra. Come affermato da Camesasca (2020: 149), è proprio un segnale di oralità a livello di macro-strutturazione del discorso la presenza di elementi testuali dislocati a sinistra, cioè anticipati, disposti in posizione enfatica e ripresi poi talvolta all'interno della frase per mezzo di mezzi pronominali. La dislocazione si configura proprio come una pratica routinizzata tipica del discorso parlato e che include e "fagocita" più mosse conversazionali eventualmente appartenenti a più voci nel discorso⁴². Si osservino i passi a seguire all'interno dei quali ritroviamo più mezzi di tematizzazione mediante dislocazione a sinistra:

(22) Monfrare, aquí·us envie lo comte dels fideus, no·y e pogut fer
més lo posible sien·us fet com·si meu propi los caretels,
tinch así vostre he de mosèn Golia no·trop ab qui vos he-
viar, si era car·us que·ns paguaveu lo cambi ho ab Marquet ho ab n'Antoni ho ab
algú amich nos ho enviau de bel sa so stat pagat ga·us ho envie hen lo [comte], **del**
fet de Camarasa hem demaneu
an me dit que nos así, enperò si serà así yo·us ne donaré avís
e només, sinó que reste promte a fer per vos quant maneu. (1494.10.01)
'Fratello mio, qui vi invio il conto dei fideus (pasta): non mi è stato possibile far
di più, ho fatto il possibile come se si trattasse dei miei carichi.
Ho qui il tuo carico e quello del Signor Julià: non trovo con chi
inviarli. Se la merce vi sembra cara, pagateci con il cambio o inviatecelo con
Marquet oppure con Antoni o con qualche amico. Una volta (che) sarà stato tutto
pagato, lo invierò nel [conto]; **del**
fatto/riguardo a Camarasa che mi chiedi,
mi hanno detto che non è così come mi dici però, se sarà così, te lo farò sapere.
E non ho altro da dire se non che rimango pronto a fare per te ciò che mi chiedi'.

⁴⁰ Come emerge dal [Diccionari Català-Valencià-BalearB \(iec.cat\)](#).

⁴¹ Verosimilmente riferito a *mandil*. Ritroviamo tra i sensi del lessema *mandil*: "litúrg. Peça de roba de setí, de dos a tres pams d'ample i de molta més llargària, que el sacerdot es posa damunt l'esquena i les espatlles quan ha d'exposar o reservar el Santíssim; cast. *mandil*." [Diccionari Català-Valencià-BalearB \(iec.cat\)](#)

⁴² Cfr. Couper-Kuhlen (2011) per l'inglese.

- (23) **dos barals** [...] la·ha d'ayua ros, l'altre
 d'ayua nafa, feu-me gra los vos partigquau vos ab
 mosèn Golia he ab he·n mosèn Nicolau, frare vostre, (1494.05.13)
 'per quanto riguarda i due contenitori [...], uno di acqua di rose, l'altro
 di acqua di fiori di arancio, fatemi la grazia di dividerveli voi con
 il Signor Julià e con il Signor Nicolau, vostro fratello'.

Segmenti come *del fet* sono strategie che pongono in isolamento un determinato referente testuale con funzione di tematizzazione.

Infine, tra le strategie di dislocazione notiamo altresì una precisa strategia di anticipazione dell'oggetto parimenti rintracciata da Camesasca (2020) e istanziata nell'esempio seguente:

- (24) **monfrare** si denguns dinés aureu
 pogut aver prech vos me'n trametreau fideus (1494.05.13)
 'Fratello mio, se non avrai
 potuto ricevere nessun compenso, ti prego di inviarmi fideus (pasta) di tale quantità'.

Le strategie di anticipazione, dislocazione e giustapposizione sono tipicamente sfruttate nel dominio parlato poiché permettono di i) porre in enfasi alcuni costituenti che potranno essere considerati al centro del topic nel discorso seguente (*topic continuity*) e di ii) costruire il testo a ristretto costo cognitivo mediante il processo di aggiunta continua⁴³.

3. Riflessioni conclusive

Il presente contributo ha applicato alcuni dei capisaldi dell'analisi pragmatico-discorsiva a un insieme di lettere di argomento mercantile, ossia lettere volte a chiarire e gestire transazioni commerciali tra Valenza e Cagliari nel tardo Medioevo. Come è emerso in parte da alcuni esempi presentati, le lettere trattano di argomenti eminentemente pratici. Oltre a introdurre informazioni tecniche (come il resoconto delle merci, dei prezzi e degli incarichi, cfr. Seche 2020), lo scrivente inserisce talvolta informazioni di carattere personale come avvenimenti di interesse sociale o privato. Nell'espressione di tali argomenti, lo stile prediletto dallo scrivente sembra potersi associare alle pratiche più correntemente impiegate e rintracciate nel discorso parlato.

Questo lavoro è stato motivato dal fine di individuare tracce di oralità in un testo essenzialmente scritto, quale la lettera mercantile. Come spesso argomentato nella letteratura di riferimento⁴⁴, la lettera mercantile si presta all'espressione di informazioni non solo formulari ma (spesso) che esulano dall'orizzonte dei dettagli della transazione economica descritta o accompagnata a mezzo della lettera. Proprio in virtù della funzione e della natura 'spuria' della lettera, sembra che si possano ravvisare in essa i prodromi di una dimensione proto-parlata sia per topic (cioè, l'espressione di informazioni non strettamente tecniche) sia per strutturazione e identificazione (etichettatura dell'informazione stessa mediante varie strategie) delle informazioni.

Il rapporto dialettico fra operazioni pragmatiche e oralità deriva dalla frequente presenza delle prime all'interno (ma non esclusivamente) del dominio parlato (Voghera 2017). L'esigenza di tracciare la salienza di alcuni referenti e il riferimento alla forte impronta del

⁴³ Cfr. Haselow 2017.

⁴⁴ Si veda la Sezione 1.2.

parlante sono tipiche necessità e consuetudini del dominio parlato, un sistema caratterizzato dalla necessità di focalizzare alcuni referenti e di sfruttare al massimo le risorse a disposizione sul piano sintattico e testuale. Le lettere lasciano intravedere spesso queste caratteristiche mediante varie spie linguistiche, alcune delle quali sono state l'oggetto di questo lavoro.

Abbiamo, in particolare, rintracciato tre ordini di fenomeni. Nella Sezione 2.1. abbiamo riportato esempi di “tridimensionalizzazione” del testo mediante il costante riferimento preciso al destinatario e alla esplicita menzione del soggetto scrivente. Allocutivi, pronomi talvolta ridondanti⁴⁵, forme di riferimento verbale alla produzione del testo (*dieu*) sono chiari esempi di tale caratteristica. Nella Sezione 2.2. abbiamo poi spostato la nostra attenzione su un'altra proprietà, ossia la presenza di marcatori funzionali e, più in generale, di strategie che attestano una produzione e strutturazione “on-line” del testo. Ciò si può rintracciare nella presenza di strategie che aiutano esplicitamente lo scrivente a distribuire il testo e a esprimere la propria ‘impronta’⁴⁶, ossia il proprio atteggiamento epistemico e retorico-argomentativo nei confronti del testo ospite, ovvero del segmento di discorso in cui vengono rintracciati tali marcatori di ordine funzionale. Ciò si desume dall'uso di riformulatori e, in generale, di marcatori parentetici che descrivono globalmente l'atteggiamento del parlante sia su un piano strettamente testuale (*dich*) sia sul piano eminentemente epistemico-argomentativo (*crech, prech, soplich*). Infine, abbiamo rintracciato la presenza di fenomeni a livello più globale di strutturazione del testo: dislocazioni, giustapposizioni, strutturazione del discorso per aggiunta e serializzazione, impiego di connettivi polifunzionali (*qe, aixi*). La predilezione per un orientamento seriale senza gerarchizzazione e l'uso di un ristretto numero di connettivi ad ampio spettro funzionale ben si inseriscono nell'ottica di una prospettiva che valorizza la strutturazione del discorso scritto con una forte componente pragmatica e un orientamento discorsivo tipico di un dominio più tipicamente parlato.

Questo studio s'inserisce quindi all'interno di un filone di ricerche orientate alle caratteristiche simil-orali della lettera mercantile.

In ultimo, quindi, questo lavoro ha cercato di mettere in luce un corpus (e una tipologia testuale) importante non solo per la storia economica e sociale tra le sponde del Mediterraneo ma anche al fine di profilare una ricostruzione di alcuni tratti pragmatici con l'applicazione di una metodologia che ha cercato di individuare alcuni possibili prodromi della dimensione parlata all'interno di un testo scritto dislocato nell'asse sincronico del Tardo Medioevo e la prima Età Moderna. Si potrebbe asserire che la dimensione lungo cui collocare tali testi è di tipo scritto-parlato. Ciò permette di ricostruire, sia pure in via del tutto ipotetica, con la lente dei dati contemporanei un testo proto-discorsivo con delle caratteristiche dialogiche altrimenti oscurate.

Siamo ovviamente consapevoli della natura limitata della ricerca dal momento che si tratta di dati casuali e non facilmente replicabili. Tuttavia, si ritiene che questo studio possa essere un esercizio iniziale alla base di una eventuale estensione delle categorie in esame ad altri insiemi di testi e/o generi. Per la ricerca futura ci proponiamo di analizzare (ed eventualmente comparare) altri insiemi di carte con l'idea di calare – sempre in via ipotetica e potenziale – l'approccio della pragmatica storica all'interno della specifica tipologia testuale della lettera.

Bibliography/Riferimenti bibliografici

⁴⁵ Cfr. la ripetizione del pronome personale *yo*.

⁴⁶ Cfr. Finegan (1995) sulla categoria di *speaker's imprint*.

- Auer, Peter (2000), 'Online-Syntax', *Sprache und Literatur* 85 (31), 43-56.
- Auer, Peter (2005), 'Projection in interaction and projection in grammar', *Text* 25 (1), 7-36.
- Auer, Peter (2009), 'On-line syntax: Thoughts on the temporality of spoken language', *Language Sciences* 31 (1), 1-13.
- Bach, Carme (1996), 'Reformular: ¿una operación argumentativa aséptica? Estudio del conector de reformulación parafrástica *és a dir*', *Sendebars* 7, 255-271.
- Bensa, Enrico (1928), *Francesco di Marco da Prato: notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves.
- Benveniste, Émile (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Borgato, Gianluigi; Salvi, Giampaolo (1995), 'Le frasi parentetiche', in Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, 165-174.
- Brinton, Laurel J. (2008), *The Comment Clause in English: Syntactic Origins and Pragmatic Development*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brinton, Laurel J. (2021), 'Responding to thanks: From *you're welcome* to *you bet*', in Taavitsainen, Irma; Culpeper, Jonathan (eds.), *Historical Pragmatics today: Articles in honour of Andreas H. Jucker*, *Journal of Historical Pragmatics* 22 (2), numero speciale del 2021, 180-201.
- Caffi, Claudia (2007), *Mitigation*, Amsterdam, Elsevier.
- Camesasca, Gloria (2020), "'Mi pare esser con voi a faccia": tracce di oralità nelle epistole di Lapo Mazzei a Francesco Datini', in Cissello, Francesco; Corniolo, Elena; Francone, Alessia; Sarramia, Marina (eds.), "*Sicut scriptum est*". *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, Torino, Academia University Press, 143-163.
- Casula, Francesco Cesare (1990), *La Sardegna aragonese*. 2 voll., Sassari, Chiarella.
- Cignetti, Luca (2001), 'La [pro] posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali', *Studi di grammatica italiana* 20, 69-125.
- Cortelazzo, Manlio (1976), *La cultura mercantile e marinaresca*, in Arnaldi, Girolamo; Pastore Stocchi, Manlio (eds.), *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, 10 voll., vol. I (*Dalle origini al Trecento*), 671-691.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth (2011), 'Grammaticalization and conversation', in Narrog, Heiko; Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, 424-437.
- Cuenca, Maria Josep (2003), 'Two ways to reformulate: A contrastive analysis of reformulation markers', *Journal of Pragmatics* 35, 1069-1093.
- Cuenca, Maria Josep; Bach, Carme (2007), 'Contrasting the form and use of reformulation markers', *Discourse Studies* 9 (2), 149-175.
- Dal Negro, Silvia; Fiorentini, Ilaria (2014), 'Reformulation in Bilingual Speech: Italian *cioè* in German and Latin', *Journal of Pragmatics* 74, 94-108.
- D'Ancona, Alessandro (1881), 'Un mercante ed un notaio fiorentino del trecento: Francesco Datini e ser Lapo Mazzei', *Nuova antologia* LVIII (sezione "Rassegna letteraria italiana"), 346-352.
- De Blasi, Nicola (1982), *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- De Haan, Ferdinand (2008), 'Typological approaches to modality', in Frawley, William (ed.), *The expression of Modality*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 27-66.
<https://doi.org/10.1515/9783110197570.27>

- Diccionari català-valencià-balear, a cura di A. M. Alcover, [http://DCVB - Institut d'estudis catalans \(iec.cat\)](http://DCVB - Institut d'estudis catalans (iec.cat)) (ultimo accesso 19 dicembre 2022).
- Dik, Simon C. (1997), *The Theory of Functional Grammar*. 2 voll., vol II, Berlin-New York, De Gruyter Mouton.
- Finegan, Edward (1995), 'Subjectivity and subjectivisation: An introduction', in Stein, Dieter; Wright, Susan (eds.), *Subjectivity and Subjectivisation. Linguistic Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-15.
- Fitzmaurice, Susan (2021), 'Looking for concepts in Early Modern English Hypothesis building and the uses of encyclopaedic knowledge and pragmatic work', in Taavitsainen, Irma; Culpeper, Jonathan (eds.), *Historical Pragmatics today: Articles in honour of Andreas H. Jucker*, *Journal of Historical Pragmatics* 22 (2), numero speciale del 2021, 282-300.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (2014), 'Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic markers and the left and right periphery', in Beeching, Kate; Detges, Ulrich (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, 117-150.
- Gülich, Elisabeth; Kotschi, Thomas (1983), 'Les marqueurs de la réformulation paraphrastique. Connecteurs Pragmatiques Et Structure Du Discours', *Actes Du 2ème Colloque De Pragmatique De Genève*, vol. V, Genève, numero speciale dei *Cahiers de linguistique française*, 305-351.
- Haselow, Alexander (2017), *Spontaneous spoken English: An integrated approach to the emergent grammar of speech*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Heine, Bernd; Kaltenböck, Gunther (2021), 'From clause to discourse marker: on the development of comment clauses', *Language Sciences* 87, 1-16.
- Kaltenböck, Gunther; Heine, Bernd; Kuteva, Tania (2011), 'On thetical grammar', *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"* 35 (4), 852-897.
- Levelt, Willem J. M. (1981), 'The speaker's linearization problem', *Philosophical Transactions of the Royal Society of London, Series B, Biological Sciences* 295 (1077), 305-315.
- Lo Baido, Maria Cristina (2020), *The comment clause in Present-day Italian: Forms, functions, directionalities*, University of Bergamo Dissertation.
- Melis, Federico (ed.) (1972), *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki.
- Nanni, Pietro (2010), *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, Pacini.
- Nanni, Pietro (2011), 'Aspirazioni e malinconie: i contrasti del mercante Francesco Datini', in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*. Atti del ventiduesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 15-18 maggio 2009), Roma, Viella, 165-195.
- Nencioni, Giovanni (1976), 'Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato', *Strumenti critici* 29 (1), 126-179.
- Nuyts, Jan (2001), 'Subjectivity as an evidential dimension in epistemic modal expressions', *Journal of Pragmatics* 33, 383-400.
- Oliva, Anna Maria (2016), 'Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana', in Tanzini, Lorenzo; Tognetti, Sergio (eds.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma, Viella, 153-180.

- Ortu, Gian Giacomo (2017), *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Nuoro, Il Maestrale.
- Palermo, Massimo (1994), *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Palermo, Massimo (1999), 'La lingua dei mercanti', in Nino Borsellino; Walter Pedullà (eds.), *Storia generale della letteratura italiana*, Milano, Motta, vol. I (*Il Medioevo. Le origini e il Duecento*), 482-511.
- Petrucchi, Armando (1992), *Medioevo da leggere: guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Einaudi, Torino.
- Pinna, Michele (1899), *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Sassari, G. Dessì.
- Putzu, Ignazio Efisio (2021), 'Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari', *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature* 12 (1), 66-88.
- Ricci, Alessio (2005), *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.
- Romero Trillo, Jesús (1997), 'Your attention, please: Pragmatic mechanisms to obtain the addressee's attention in English and Spanish conversations', *Journal of Pragmatics* 28, 205-221.
- Sansò, Andrea (2020), *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Sapori, Armando (1983), *Il mercante italiano nel Medioevo. Quattro conferenze tenute all'École pratique des hautes études*, Milano, Jaca Book (edizione originale *Le Marchand italien au Moyen Age. Conférences et bibliographie*, Paris, Colin 1952).
- Schena, Olivetta (2018), 'Aspects of Social Mobility in the Kingdom of Sardinia (1300-1500)', in Carocci, Sandro; Lazzarini, Isabella (eds.), *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, Roma, Viella, 303-317.
- Schena, Olivetta; Tognetti, Sergio (2011), *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano, Monduzzi.
- Schena, Olivetta; Tognetti, Sergio (eds.) (2017), *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, Roma, Viella.
- Schneider, Stefan (2007), *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators: A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Seche, Giuseppe (2020), *Un mare di mercanti: Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*, Roma, Viella.
- Senatore, Francesco (2021), *Literacy e oralità nella ricerca storica. Alcuni esempi di scritture "pragmatiche"*, lezione tenuta nell'ambito del progetto PRIN 2017, Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies (18 gennaio 2021).
- Stussi, Alfredo (1977), 'Il mercante medievale e la storia della lingua italiana, in Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente: secoli XV-XVI. Aspetti e problemi', in Beck, Hans-Georg; Manoussakas, Manoussos; Pertusi, Agostino (eds.), *Atti del II convegno internazionale di storia della civiltà veneziana (Venezia, 3-6 ottobre 1973)*, Firenze, Olschki, 2 voll., vol. II, 545-548 (poi in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, 69-72).
- Stussi, Alfredo (2000), 'Filologia mercantile', in Masiello, Vitilio (ed.), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno Editrice, vol. I, 269-284.
- Voghera, Miriam (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci.

Zhan, Fangiong (2022), 'A constructional account of the development of the Chinese stance discourse marker *běnlái*', *Journal of Historical Pragmatics* 23 (2), 245-284.

Maria Cristina Lo Baido
University of Cagliari (Italy)
mariacristina.lobaido9@gmail.com